

**Seminario Nazionale
"Le Periferie al Centro
Scuola e territorio a confronto in contesti multiculturali"**

24 novembre 2017

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA
Edificio U6 – Piazza dell'Ateneo Nuovo 1 – Milano**

TAVOLO 6 – ARTE

Carlo Buccheri

A scuola con arte. L'integrazione ha bisogno di tanti linguaggi, musica, teatro, corpo, gioco, sport, video e altri media. Le periferie come luoghi di produzione culturale e di "possibile" creatività.

Il tema della VI sessione aveva come titolo "A scuola con arte. L'integrazione ha bisogno di tanti linguaggi, musica, teatro, corpo, gioco, sport, video e altri media. Le periferie come luoghi di produzione culturale e di "possibile" creatività". Le cinque relazioni hanno toccato, com'era prevedibile con un argomento così ampio, aspetti molto diversi.

L'introduzione è stata fatta dalla ex dirigente dell'istituto comprensivo Scialoja di Milano Ida Morello. Nei numerosi anni passati in scuole della periferia milanese, in quelle aree cosiddette a rischio dove è da sempre molto forte il processo migratorio, ha potuto sperimentare, utilizzando le sue parole, come l'Arte intesa come immagine, espressione corporea, fotografia, gioco, sport, tecnologia, possa diventare un forte e concreto veicolo di integrazione e in generale, l'esperienza emotiva legata alla produzione artistica uno straordinario strumento di crescita.

Nelle varie esperienze raccontate, su tutte spicca, secondo me, quella (presente anche come immagine nel programma di questa sessione) della mostra "Tutto il Mondo in una scuola" realizzata l'anno scorso in cui 269 ritratti dei ragazzi e del personale della scuola sono stati affissi sulle pareti della palestra creando un gigantesco murales fotografico.

Perché è importante una creazione di questo tipo? E' importante perché, riprendendo i concetti espressi dalla Morello, l'attuazione a scuola di progetti di tipo artistico che si concludono con la realizzazione di prodotti visibili, aiuta a far comprendere che l'opera artistica serve a personalizzare i luoghi dove vive la gente per arrivare forse a migliorarne la vita e che attraverso la realizzazione di queste opere, che di fatto arricchiscono un territorio, si permette ai ragazzi, che troppo spesso vivono in contesti impersonali se non degradati, di avere un ruolo positivo e propositivo, gli dà la possibilità, finalmente, di sentirsi veramente parte di quel territorio.

Il primo intervento è stato quello di Annamaria Borando dirigente dell'I.I.S. "Galilei Luxemburg" di Milano, con l'aiuto di un video ha mostrato quello che sono riusciti a creare all'interno del loro istituto e cioè un laboratorio/corso sulla "nobile arte" ossia di boxe.

Prima due paia di guantoni e un sacco, poi pian piano, visto il successo, hanno investito su questo progetto e ora è diventato un punto di forza che caratterizza in maniera esclusiva l'offerta formativa della loro scuola. Hanno invitato esperti e campioni del calibro di Patrizio Oliva per raccontare questo sport ai ragazzi, hanno preparato corsi durante il periodo estivo, hanno fatto promozione e alla fine la risposta è andata ben al di là di ogni rosea aspettativa. Di nuovo l'arte come veicolo d'integrazione, aiuto nella prevenzione alla dispersione scolastica e strumento per insegnare ai ragazzi il rispetto per l'altro e la condivisione delle regole.

Il secondo intervento è stato quello di Marwa Mahmoud che fa parte del Coordinamento nazionale nuove generazioni italiane di Reggio Emilia. Il tema affrontato è chiaramente quello delle nuove generazioni, chi sono infatti questi ragazzi nati in Italia da genitori extracomunitari? Non hanno deciso di migrare, ma è una cosa che hanno deciso altri per loro, padroneggiano meglio l'italiano della loro lingua d'origine, spesso entrano in conflitto con i genitori perché, in

linea con i coetanei italiani, non sono religiosi praticanti, arrivati alla maggiore età (in Cina e in Costa d'Avorio ad esempio) sono costretti a scegliere un'unica cittadinanza, spesso gli viene chiesto se si sentono più marocchini o italiani che, utilizzando l'esempio calzante fatto da Marwa, è un po' come chiedere se preferisci la mamma o il papà, insomma sono una sorta di apolidi che non riescono a trovare un'appartenenza vera e propria e che spesso hanno nella scuola l'unico luogo in cui

trovare una luce. Beh, in questo difficile contesto Mahmoud ha spiegato come sia proprio l'arte e tutti quelli che lei chiama "strumenti alternativi" a permettere una prima vera forma d'integrazione, andando ben oltre i limiti di una didattica che fatica a trasmettere questo tipo di valori.

Il terzo intervento ha visto protagonisti la prof.ssa Zaninelli dell'Università Statale di Milano e il prof. Premoli dell'Università Bicocca. Anche loro con l'aiuto di un video hanno mostrato alcune immagini del progetto "Didattica inclusiva e flessibilità" in cui oltre alle due università milanesi hanno collaborato alcune cooperative e consorzi sociali. Questo progetto di ricerca-formazione ha visto coinvolti 72 servizi educativi della fascia zero sei anni quali nidi, servizi integrati scuole dell'infanzia e tutti i responsabili dei servizi municipali. E così, attraverso metodologie di formazione esperienziale e didattiche laboratoriali si sono promosse competenze e conoscenze su diverse tematiche fondamentali per la qualità dei servizi all'infanzia e i singoli percorsi unitari di formazione e di ricerca hanno visto gli adulti "sperimentare" su di sé quanto poi hanno proposto e progettato per e con i bambini e anche con i loro genitori.

L'ultimo intervento è stato quello di Rocco Garrapa che lavora per il Comune di Milano presso la Casa dell'arteducazione". Un centro dedicato ai ragazzi più vulnerabili che, cito testuale, si propone di proteggere i loro diritti in primis il diritto all'educazione e alla bellezza. Dopo aver mostrato un video su alcune attività svolte ha concluso con una frase che secondo me racchiude molto bene il senso di tutta la sessione "L'arte non aiuta ad educare, l'arte contiene già in sé l'educazione".

Questo credo infatti che sia un po' il filo conduttore dei diversi interventi. In una scuola dove la didattica fa sempre più fatica a trasmettere valori di integrazione, dove le nuove generazioni vivono la difficoltà di sentire proprio un territorio, dove la crisi economica rende complicato trovare i fondi per organizzare attività alternative, forse è proprio l'arte la medicina che potrebbe aiutare in maniera consistente a trovare una strada alternativa. Le esperienze di cui ci hanno parlato i vari relatori intervenuti stanno lì a dimostrarlo. Il titolo della sessione era "A scuola con arte. L'integrazione ha bisogno di tanti linguaggi, musica, teatro, corpo, gioco, sport, video e altri media.

Le periferie come luoghi di produzione culturale e di "possibile" creatività", beh io credo che dopo gli interventi di oggi andrebbe leggermente modificato, **le scuole di frontiera oggi non sono luoghi di "possibile creatività" bensì hanno la necessità di essere creativi.**

Il coordinatore della sessione n. 6

Carlo Buccheri